

41 - Resoconto del "Convegno scientifico della S.P.I. sull'opera di W.R. Bion".
Gruppo e Funzione Analitica, III, 1,1982, pp.129-37, bibl. di 3 titoli.

CONVEGNO SCIENTIFICO DELLA S.P.I. SULL'OPERA DEL DR. W.R. BION

CLAUDIO NERI

Mi è sembrato utile fissare sulla carta alcuni dei temi che sono si nel dibattito seguito alle 20 relazioni presentate; molti di ti punti verranno toccati solo con alcuni accenni.

Nello stendere il resoconto del dibattito mi è parso poi importante cercare un tipo di comunicazione che mettesse in evidenza il modo di lavorare operante nei due giorni del convegno. Nel corso delle « giornate bioniane », la messa a fuoco dei diversi oggetti » di cui gli intervenuti si sono interessati si è infatti realizzata come una convergenza che si otteneva *per mezzo di discordanze*: gli interventi dei presenti, cogliendo particolari e vertici differenziati, *nell'insieme rivelavano l'elemento comune* che veniva messo in luce nella sua complessità.

Per ottenere un risultato, che si avvicinasse a quello raggiunto col metodo spontaneamente adottato nel dibattito, ho raccolto intenti (interrogativi, affermazioni, associazioni) talora anche temporalmente non prossimi. Per dare loro una forma adatta alla lettura non ho poi cercato di sintetizzarli, ma piuttosto di riunirli *in insieme* al cui centro fosse la tensione che una certa domanda O una certa idea avevano provocato nel prendere forma nel dibattito.

A me pare che, in psicoanalisi, questo « volo della mente » (a volte ordinato in sequenze associative, altre volte a salti e rimandi tra due o molti interlocutori) sia uno dei modi naturali della elaborazione.

1) *Il problema della divinità*

F. CORRAO: L'insistenza con la quale Dio è stato evocato ci può mettere in imbarazzo (o per lo meno può mettere alcuni di noi in imbarazzo), ma riprenderei una citazione da Letture Brasiliane: « la psicoanalisi non si è occupata sufficientemente di religione ». La esortazione di Bion è che ci se ne occupi con un approccio psico-analitico.

G. DI CHIARA: La mia esperienza è che quando compare nella seduta l'elemento psicoanalitico della divinità il clima è sempre terribile: simile non al clima che circonda la morte biologica, ma a quello che promana dalla distruttività, dall'annientamento. Quando dobbiamo misurarci insieme col nostro paziente con questo Dio, il primo compito è strappare un limite, introdurre una divisione.

F. CORRAO: Quello che accade nella stanza d'analisi è — a mio avviso — incontrare il complementare di Dio, del numinoso: la tirannide, il terrore.

S. DE RISIO: Matte Bianco nella sua relazione ha menzionato la parola « indivisibile ». Questa parola — ascoltandovi — ha cominciato ad assumere parecchie dimensioni: mettendo tra parentesi « di » essa diventa « invisibile ». Invisibile ha a che vedere con l'idea di Dio, ma anche con certi fenomeni che, sulle prime, ci appaiono invisibili nella situazione analitica; sempre togliendo « di », ma introducendo una divisione essa diventa però « in visibile » cioè: nel campo del visibile. Pensavo forse, attraverso questa mia serie di associazioni che l'idea di Dio può essere paragonabile a certi fenomeni presenti nella situazione analitica: ora sono « invisibili » ma saranno « in visibili » cioè « in visione » nel futuro. In quanto indivisibili hanno un impatto molto forte nella situazione analitica e soltanto dopo una « di-visione » diventano visibili.

G. DI CHIARA: In questo senso (della divisione) la geometria potrebbe aiutarci a capire le dimensioni di questo fenomeno della divinità, nel tentare di circoscrivere questi allagamenti, queste espansioni preoccupanti.

L. ANCONA: Nel trattamento psicoanalitico noi troviamo tre esperienze: Dio come terrifico; Dio connesso con la religiosità che ha carattere edipico: Dio che ha il carattere del « collettivo » (i pazienti psicotici ce ne mostrano gli effetti più facilmente): il paziente parla in termini di noi, la stanza viene invasa da una moltitudine di persone. Il mito di Edipo ci illustra uno dei tipi della esperienza religiosa, il mito della Torre di Babele ci parla forse contemporaneamente dei tre diversi livelli.

E. GADDINI: C'è da pensare che quando disgraziatamente entra Dio nella stanza, in una qualunque stanza, i processi che hanno a che fare con la conoscenza ne siano fortemente disturbati. Temo possiamo facilmente cadere in un errore analogo a quello in cui sono caduti i contemporanei di Freud che lo consideravano come un maniaco sessuale: l'interesse che Bion ha per il fenomeno religioso è scientifico come quello che aveva Freud per i fenomeni sessuali.

2) *Funzionamento del pensiero individuale e di gruppo.*

F. CORRAO: In un gruppo vasto (la folla) la frammentazione dispersione degli elementi aumenta in proporzione all'allargamento numerico dei membri, fino a raggiungere talora una situazione caotica (per esempio il panico).

Anche nel piccolo gruppo, si possono osservare abbastanza chiaramente fenomeni di depersonalizzazione e soprattutto di deindividuazione. La condizione in cui si trovino i soggetti che compongono un gruppo può essere dunque descritta in generale come una situazione caotica in cui prevalgono flussi e riflussi di turbolenza di elementi beta.

Se nella situazione di coppia (nella misura in cui è mantenuta la personalizzazione) è possibile fare ricorso alla funzione alfa in individuale, nel gruppo, al contrario, la funzione alfa è continuamente attaccata e inibita dalla situazione gruppale. Nel gruppo si invece osservare il ricorso ad un altro tipo di funzionamento del pensiero indicabile come pensiero multiplo.

Il pensiero multiplo è messo in opera da una funzione particolare, differente da quella alfa.

Fenomenologicamente il momento di passaggio dal funzionamento individuale a quello multiplo, è abbastanza riconoscibile: fintantoché non si avvia questa funzione particolare (che potremmo chiamare funzione gamma) non è possibile sfuggire a una situazione caotica ed al realizzarsi di fenomeni sembrano articolarsi molto strettamente alla trasformazione in allucinosi. Se le cose vanno così, e qui è assai importante la presenza dell'analista al fine di registrare le trasformazioni, si possono verificare due condizioni:

a) si promuove la funzione gamma e quindi un pensiero multiplo, che tende ad utilizzare la logica del mito, non è coerente con un tipo di linguaggio sintattico ordinario, né con la logica abituale, ecc;

b) si realizza una dissoluzione del gruppo, che è sperimentata come una esplosione del gruppo medesimo o come una implosione catastrofica altrettanto angosciante.

Gli assunti di base, sono probabilmente espressioni di un conflitto tra la funzione alfa individuale e la funzione gamma gruppale. L'interesse dell'approccio bioniano è che queste fenomenologie collettive — tramite le sue ipotesi — possono essere articolate a dimensioni relative all'io. In particolare il riferimento ai momenti primitivi della mente indica un punto di coincidenza di queste crisi regressive acute con fenomeni che si realizzano costantemente nel gruppo in stato nascente.

3) *Precursori del pensiero e funzione α*

G. HAUTMANN: Una domanda, vi è la possibilità di vedere ad esempio nel bambino una operazione precorritrice del pensiero che, a partire dalla integrazione degli stimoli più vari provenienti dal suo corpo e dall'ambiente, cioè indipendentemente dall'intervento di qualcosa, che ad un osservatore esterno apparirebbe come funzione α della madre, porti ad una prima forma di elaborazione, ad un protopensiero?

A. CORTI: Il bambino, sino ad un certo punto del suo sviluppo, dipende dalla rêverie della madre, poi con il lavoro di interiorizzazione si costruisce un mondo interno ed è questo che lo mette in rapporto tramite proiezioni più o meno benevole con l'oggetto.

Anche la maggior parte del nostro lavoro di pensiero, quando è autentico, avviene a livello C della griglia; il pensiero teoretico più astratto ha la stessa base (arricchita da processi di generalizzazione ed astrazione) ed è creativo se questo livello fondamentale è sempre permeabilmente raggiungibile, se cioè mantiene il contatto con il mondo delle fantasie.

C. NERI: In « Esperienze nei gruppi » Bion parla di « tensioni »: spinte ancora non individuate come pensieri o azioni. Quando nel gruppo vi è eccessiva ritualizzazione le tensioni non riescono a svilupparsi come pensiero creativo. L'istituzione infatti tende a proporre le proprie convenzioni e cerimonie piuttosto che un supporto per il pensiero nascente. Non si sviluppa cioè la trama di legami (L, H, K) che potrebbe far da supporto alle « tensioni », il pensiero non ha così un tramite attraverso cui possa prendere contatto con il substrato di emozioni e fantasie.

4) Elementi β

G. HAUTMANN: avevo considerato che la seduta analitica stessa potesse essere assunta come un sogno e allora all'interno di essa potessimo cogliere fluttuazioni. Per esempio certi silenzi diventano pieni di elementi beta e sono interpretabili come fasi espulsive in cui vi è incapacità di pensare o di parlare. Essi devono essere distinti dalle pause del corso associativo.

5) Klein e W. R. Bion

G. DI CHIARA: Il metodo di ricerca di M. Klein parte dalla osservazione ed approda all'analisi del transfert; da un punto di vista teoretico la Klein parte dal « biologico comportamentale » e sganciandosene cerca di sviluppare la sua teorizzazione su ipotesi relative al mentale. E' Bion però che ha realizzato in modo più compiuto questo passaggio.

F. CORRAO: C'è un salto anche da un punto di vista metodo-logico ed epistemologico. M. Klein opera in modo essenzialmente empirico mentre Bion astrae modelli da quelle stesse operazioni che M. Klein ha messo in atto nella analisi dei bambini. Si può dire a titolo di esemplificazione che a Bion non interessa tanto l'oggetto empirico « seno », ma l'oggetto analitico (o oggetto del pensiero) « seno » o che dalle relazioni « bocca-seno » egli è in grado di astrarre la relazione « contenitore ↔ contenuto ».

G. DI CHIARA: Due elementi, già considerati da M. Klein, acquistano in Bion valore fondamentale: invidia e curiosità. Per quanto riguarda il primo elemento basterebbe pensare alla invidia che egli ha individuato nella arroganza di Edipo; essa appare anche, come attacchi fortemente distruttivi, nel Dio invidioso della conoscenza dei miti della Torre di Babele e del giardino dell'Eden. Rispetto al secondo elemento si può dire che la curiosità per i genitori viene considerata da Bion una caratteristica peculiare della specie umana: il dramma umano parte proprio dall'essere generati da genitori e di fare fantasie sopra essi. Bion ha certamente colto questi elementi, lavorando dapprima con i gruppi e poi con una patologia assai più grave di quella media.

R. GADDINI: L'inizio di una possibilità di usare in modo più creativo la curiosità coincide tanto per M. Klein che per Bion con la possibilità di rapporto; ciò viene espresso dalla Klein in termini di identificazione e introiezione del seno, mentre per Bion è la rêverie della madre che permette di apprendere ad usare la curiosità come strumento di conoscenza.

F. MORI: Vi è una evoluzione del concetto di difesa da M. Klein a Bion, ma per ambedue lo sviluppo sembra essere imperniato sulla interferenza di una coppia di posizioni: fallimento ↔ successo e di una coppia di emozioni basiche amore ↔ odio. Il successo, se transita attraverso il sentimento dell'odio, non è successo, anzi avvicina ad una catastrofe.

6) Sospensione di memoria e desiderio

L. NISSIM MOMIGLIANO: Se (...) pensiamo alle esortazioni di Bion a padroneggiare nel nostro lavoro la memoria e il desiderio e fin la tensione verso il comprendere, e ricordiamo come ci ha messo in guardia di fronte alle difficoltà che incontreremo, ma anche che ci ha promesso un premio, sotto specie di un'analisi più efficace, e in qualche modo ineffabile... allora viene naturale di domandarci se tutto ciò non assomiglia un po' troppo a una descrizione di un cammino verso l'illuminazione (come si può trovare nelle opere dei grandi mistici), e quindi se Bion non ci stia proponendo una via ascetica della psicoanalisi.... (1).

E. GADDINI: Sospensione di memoria e desiderio: è possibile pensare che queste prescrizioni di Bion non abbiano tanto a che fare con un procedimento ascetico (volto ad entrare in contatto con verità di ordine assoluto), ma siano invece accostabili alle prescrizioni metodologiche proprie di ogni scienza osservativa moderna?

F. CORRAO: Se l'analisi deve avvenire nel qui ed ora, si può comprendere come memoria e desiderio debbano venire sopresse: la prima è coordinata alle esigenze di una costruzione del passato; la seconda del futuro.

C. NERI: La sospensione delle coordinate temporo-spaziali (memoria e desiderio) è finalizzata a sospendere la costruzione della realtà percepibile con i sensi. Nella stanza e ad una ora determinata, ad esempio il paziente e l'analista sono « presenti>>, ma sono altre le coordinate che ci possono dire se vi sono nel senso che si hanno i presupposti perché si realizzi un incontro analitico.

7) Edipo e preconcezioni

S. MOLINARI: [Il concetto di] preconcezione... si organizzerà in Elementi della psicoanalisi, nell'ipotesi dell'esistenza nel lattante, di un meccanismo primitivo di preconcezione edipica, cioè di una « versione in termini di elementi di un mito edipico privato », il cui incontro con la realizzazione costituita dai genitori reali darà origine alla concezione dei genitori (2).

G. DI CHIARA: In questa prospettiva... la struttura edipica della mente umana... va concepita, anche se in via provvisoria, come un insieme di atteggiamenti, aspettative e funzioni mentali, che hanno a che fare con l'attenzione che l'uomo, fin dalla nascita, pone ai problemi della sessualità e procreatività della coppia di allevamento ed ha, insieme ad altre, le caratteristiche che comunemente attribuiamo alla situazione edipica, al suo sviluppo, al suo superamento (3).

S. MOLINARI: « L'Edipo », nel senso proposto da Bion, è dunque una struttura precognitiva innata.

G. HAUTMANN: Bion ha allargato molto il mito di Edipo; non solo, ma ci ha messo accanto i miti della Torre di Babele, del Paradiso perduto, quello di Palinuro e del cimitero reale di Ur; egli ha parlato inoltre del Cristianesimo. Mi chiedo allora se la preconcezione edipica non debba essere considerata troppo riduttiva incapace di cogliere determinate realtà individuali e del gruppo.

E. GADDINI: Data la mia insistenza nel non accettare il concetto di idee innate, vorrei capire meglio la eventuale differenza tra le preconcezioni bioniane e le idee innate.

F. CORRAO: Per tentare di affrontare queste domande, è interessante notare che, per Bion, il mito (e dunque anche, ma non solo quello di Edipo) è una narrazione. Esso, cioè raccoglie elementi diversi concatenandoli. Secondo la sua forma narrativa, dunque il mito è impregnato di una o più teorie causalistiche.

Bion dice infatti che la causalità ha a che fare tanto con un sistema narrativo che con la morale.

A. CORTI: Bion riesamina la più consuetudinaria suddivisione e collocazione in es e in io e tende ad esempio a considerare l'io più attrezzato con strutture e funzioni particolari che ha chiamato preconcezioni.

F. CORRAO: Al mito corrisponderebbero dunque una o più funzioni dell'individuo e — vorrei aggiungere — del gruppo.

8) *Il fatto scelto*

A. COSTA: La mia domanda è se sia possibile parlare di « organizzatore edipico » come fatto scelto: il « triangolo » è l'elemento che può creare coerenza in una esperienza confusa.

C. HAUTMANN: Il «triangolo» cioè può rappresentare il « fatto scelto » dal quale può prendere l'avvio un tentativo di integrazione di elementi beta.

P. BION TALAMO: Il fattore importante del fatto scelto è che esso appare dall'esterno: *non* è qualcosa implicito nel pensiero.

9) *Bion sull'esprimersi*

S. DE RISIO: Un paziente esperto nel campo dei calcoli matematici mi ha cimentato a tentare di tradurre in parole una situazione difficile e complessa. Poi, in risposta al mio tentativo di interpretazione, ha detto: «se fosse stato possibile trovare una formula - matematica per esprimere queste cose, ciò mi avrebbe maggiormente aiutato ». La mia reazione è stata riflettere su quale linguaggio fosse adeguato al tentativo di comunicare: una formula matematica o altro. Molte persone (matematici, musicisti, pittori, ecc.) usano di preferenza un linguaggio non verbale per comunicare ciò che per loro è più essenziale.

P: BION TALAMO: Per un certo periodo Bion era molto interessato a trovare elementi che potessero esemplificare il pensare stilla: seduta, a tal fine egli introdusse simboli che sembrano matematici. Dopo egli incominciò ad essere sempre più preoccupato perché questi simboli venivano letti soltanto come astrazioni, privi di ogni aggancio con la realtà emotiva. Questo non era nelle sue intenzioni. Non a caso il tipo di matematica che lo interessava era quello intuizionista (ad esempio non la matematica di Russel).

10) *Il gruppo e la funzione simbolica*

A. SETTI: Nell'ultimo volume che dedica allo sviluppo kleiniano D. Meltzer, parlando di Bion, gli attribuisce l'opinione che nel gruppo si realizzino esperienze mentali che non sono riconducibili ad una rappresentazione che consideri il gruppo interno come triade edipica e il gruppo esterno (il suo corrispettivo sociale) come famiglia monogamica. Tali esperienze sarebbero più ancestrali, riferibili a fasi dello sviluppo sociale in cui la istituzione famiglia monogamica deve ancora formarsi.

S. DE RISIO: Può darsi che sviluppando il discorso delle relazioni tra individuo e gruppo in termini di simbiosi, convivialità e parassitismo, possa venire fuori un terreno sottostante più primitivo. Ragionando invece — come noi ora stiamo facendo — porre attenzione al gruppo significa distorgliela dall'individuo e viceversa.

F. FORNARI: Per produrre pensiero simbolico le trasformazioni dei pazienti e dell'analista devono afferire a una cultura grammaticalizzata. Questo passaggio implica un vertice (che possiamo indicare come « sovranità ») e che dobbiamo considerare più attentamente.

Esprimerò la stessa idea in termini appena un po' diversi: se per uscire dalla fusionalità dell'essere all'unisono dovessero venire privilegiate il vertice e le trasformazioni dell'analista ciò sarebbe equivalente ad instaurare un potere. Tale potere si configurerebbe però come una sovranità che viola la verità, cioè come una sovranità dello psicoanalista instaurata in spregio al gruppo di lavoro inteso come gruppo dei fratelli che si occupano della scienza.

Bion non ha considerato nell'Edipo un « personaggio » che è presente nel lavoro freudiano: i fratelli; mi pare che dobbiamo fare uno sforzo per comprenderlo maggiormente.

- (1) L. NISSIM MOMIGLIANO: Memoria e desiderio, *Rivista di Psicoanalisi*, vol. XXVII, n. 3/4, 1981.
- (2) S. MOLINARI: *W.R. Bion di fronte al mito di Edipo*, *Rivista di Psico-analisi*, vol. XXVII n. 3/4 - 1981.
- (3) G. Di CHIARA: *Psicoanalisi come scienza: il contributo di W.R. Bion*, *Rivista di Psicoanalisi*, vol. XXVII, n. 3/4 - 1981.